



## **COBAS SCUOLA TORINO**

**Sede Regionale: Via Cesana 72 -10139 Torino**

Tel. 011 334345 Fax 01119479194 e-mail: [cobas.torino@gmail.com](mailto:cobas.torino@gmail.com)  
sito web: [www.cobascuolatorino.it](http://www.cobascuolatorino.it)

**Consulenza: Martedì, Giovedì, Venerdì ore 16,30/19,00**

**Consulenza RSU: Lunedì ore 16,30/19,00**

**Sportello Precari: Martedì ore 17/18,30**

**Consulenza Ata: Venerdì ore 16,30/18,30**

**NO AI PIENI POTERI ALLA MINISTRA (o ai suoi suggeritori) E ALL'IMPOSIZIONE DELLA DIDATTICA A DISTANZA!**

**SÌ AL RICONOSCIMENTO DELL' IMPEGNO DI DOCENTI E ATA PER MANTENERE VIVA LA SCUOLA PUBBLICA COME PRESIDIO DI CIVILTÀ E CULTURA ANCHE AI TEMPI DEL CORONAVIRUS!**

Nelle scuole italiane, come è stato riconosciuto da tutti, docenti e personale ATA hanno sinora garantito, nonostante l'emergenza, che non fosse interrotto il rapporto con gli studenti. In particolare, i docenti, con il loro lavoro volontario, sono riusciti a condividere con gli allievi ansie e paure e hanno mantenuto in vita, per quanto possibile, il percorso didattico-educativo. Il decreto legge sulla scuola, invece di accompagnare questo percorso, rischia di mettere la parola fine al clima positivo che si è determinato nella maggior parte delle scuole. Innanzitutto, il decreto legge per larghi aspetti conferisce, seppur con dei paletti, alle ordinanze ministeriali il potere di derogare tutta una serie di leggi, dando di fatto "forza di legge" ad un atto amministrativo e, quindi, poteri speciali al Ministro dell'istruzione. Vengono bypassati sia lo stesso CdM (seppur in parte), sia il Parlamento, ma non c'era alcuna ragione di ulteriore straordinaria urgenza per creare di fatto una nuova fonte del diritto. E' una tecnica già usata per DL e DPCM, che rischia di diventare strutturale anche dopo la fase dell'emergenza, con un'ulteriore concentrazione personale del potere politico.

Nel merito, che senso ha imporre la didattica a distanza quando nello stesso tempo si afferma pubblicamente che essa sta già funzionando positivamente? E' un oltraggio allo straordinario senso di responsabilità dimostrato dai docenti. Non solo: come si configura in concreto tale obbligo se un terzo delle famiglie italiane non ha computer o connessione, addirittura il 42% al Sud? E che significa l'obbligo nelle scuole in carcere, dove i docenti non hanno avuto fin qui alcuna possibilità di raggiungere i propri studenti, tanto che il Garante nazionale dei detenuti e delle persone private della libertà personale ha dovuto scrivere una lunga Lettera ai Ministri dell'Istruzione, dell'Università e della Giustizia, per invitarli al rispetto del diritto all'istruzione in carcere? E che dire di una Ministra che, mentre chiede nell'emergenza a mezza Italia di attrezzarsi telematicamente in una settimana, non è poi in grado di garantire la digitalizzazione dell'aggiornamento delle graduatorie, benché essa fosse già prevista e non dettata dall'emergenza? E' paradossale anche che, mentre il governo si affanna per dotare di potere d'acquisto chi è costretto a restare a casa, molti precari della scuola non ricevono da mesi lo stipendio, cosa particolarmente grave in una situazione di impoverimento generale di tante famiglie.

L'imposizione della didattica a distanza ha una sola motivazione: spingere perché diventi non uno strumento da usare solo nella fase emergenziale, ma qualcosa di strutturale, come se potesse sostituire la didattica in presenza, l'unica che può garantire la relazione interpersonale indispensabile per la crescita sia umana che cognitiva degli studenti. A tal proposito, sono preoccupanti le dichiarazioni sulla continuazione della didattica a distanza nella fase iniziale del prossimo anno scolastico. Invece, bisogna ridefinire subito i criteri di formazione delle classi, di tutte le classi, non solo di quelle pollaio. Va ridotto drasticamente il numero degli alunni per classe per garantire la salute di tutta la comunità scolastica, nonché dignità al lavoro docente e qualità didattica ai nostri studenti. Per garantire il regolare

avvio del prossimo anno scolastico è, quindi, necessario prevedere l'immissione in ruolo, con concorsi per soli titoli e/o usando le GAE e le GM, di tutti i docenti precari che hanno maturato almeno tre anni di lavoro e di tutto il personale ATA già occupato per almeno 24 mesi. E' di tutta evidenza che non sarà possibile esaurire tutti i passaggi del concorso straordinario, né tantomeno di quello ordinario prima di settembre: il Decreto invece, confermando questa strada, di fatto determinerà il caos nella fase di avvio del prossimo anno.

Dal punto di vista didattico se la scelta (e non poteva non essere così) è quella di ammettere tutti gli alunni alla classe successiva o agli Esami e modificarne la conduzione, l'organizzazione del lavoro deve essere conseguente. Non vanno, quindi, inventati sistemi di valutazione a distanza ridicoli e che inquinano il rapporto docente- studenti, oltre che essere palesemente illegittimi: non è pensabile valutare conoscenze e capacità se non è possibile garantire la necessaria vigilanza, né la privacy. Ma, visto che tutti gli alunni saranno promossi (o ammessi agli esami), si potrà procedere agli scrutini finali tenendo conto dei risultati del primo trimestre/quadrimestre, delle prove di recupero e delle votazioni del secondo periodo prima della sospensione dell'attività didattica. Si userà anche il periodo della didattica a distanza, non per mettere voti, ma unicamente per completare la valutazione degli allievi valorizzando tutti i feedback ricevuti. Coloro che insistono per i voti a distanza, in realtà, mirano a far passare una valutazione solo delle c.d. competenze, intese come mero "addestramento", mentre la scuola deve valutare l'acquisizione dei saperi disciplinari (da non confondere con il nozionismo) e, tramite essi, lo sviluppo delle capacità cognitive, in termini di analisi, visione complessiva dei fenomeni, rielaborazione e sviluppo del pensiero critico. Chiedere oggi di mettere voti a distanza significa mortificare la professionalità dei docenti e svilire lo stesso lavoro degli studenti. Va rimarcato che il DL, nell'unico riferimento specifico alla valutazione, l'art.1 c.4 lett. a, prevede la possibilità di usare modalità telematiche solo per la "*valutazione finale degli alunni, ivi compresi gli scrutini finali*" e NON per la valutazione delle singole prove (con voti) con la didattica a distanza. Infatti, le norme derogabili citate (art. 2 D. Lgs n. 62/2017 e art. 4 DPR n. 122/2009) fanno riferimento solo alla valutazione periodica e finale. Anche la possibilità di svolgere il colloquio dell'Esame di Stato con "*modalità telematiche*", è prevista in modo specifico, come deve essere per ogni deroga alle norme generali. Quindi, non si può desumere alcun obbligo specifico di svolgere valutazioni a distanza dall'obbligo generale delle prestazioni didattiche a distanza, tra l'altro previsto solo per il periodo di sospensione delle attività in presenza.

Per il prossimo anno scolastico, toccherà alle singole scuole programmare le attività tenendo conto della eccezionalità di quanto avvenuto, individuando tempi e procedure che devono necessariamente essere coerenti con problemi e bisogni dei singoli alunni e delle singole classi. Sarà necessario stanziare gli adeguati finanziamenti per tali attività aggiuntive, ma il decreto prevede la solita formula del divieto di nuovi e maggiori oneri per la finanza pubblica.

Inoltre, la sospensione dei requisiti per l'ammissione all' Esame di Stato relativi allo svolgimento dei quiz Invalsi e delle ore minime di PCTO (ex ASL) deve valere sia per quest'anno che per l'anno prossimo, perché altrimenti le attuali quarte classi si troverebbero a dover svolgere stage aziendali nell'ultimo anno di corso, già ingolfato per altri motivi. Anche per le terze il quantitativo minimo di ore andrebbe ridotto in proporzione.

Infine, dato che questo decreto conferma che sino a oggi non c'era alcun obbligo rispetto alla didattica a distanza, chiediamo a quei dirigenti scolastici che hanno imposto, mediante circolari e ordini di servizio palesemente illegittimi, a docenti e alunni di lavorare come se la didattica on line fosse uguale a quella in presenza, non tanto di chiedere scusa, ma di pensare alle dimissioni. La scuola deve rimanere una comunità educante e non può essere il luogo dove sperimentare le proprie pulsioni autoritarie, a cui pare allinearsi in queste ultime ore anche la ministra Azzolina.